

# 1990-2003: tredici anni di HPH in Italia

Carlo Favaretti

Direttore generale, Azienda provinciale per i servizi sanitari, Provincia autonoma di Trento, e  
Coordinatore delle Reti regionali italiane HPH

Ci sono dei momenti in cui, invitati da altri (in questo caso dagli amici piemontesi) a fare sinteticamente il punto di un'esperienza, ci si accorge che il tempo passa velocemente e che molte cose positive sono avvenute grazie al valore intrinseco di un'idea forte e alla determinazione e continuità di un'azione portata avanti da molti di noi con grandi sforzi e grandi soddisfazioni.

L'idea forte - coinvolgere gli ospedali nelle strategie e nei processi di promozione della salute - nasce a Londra nel 1988 nel corso di un meeting dell'OMS. Ilona Kichbush, Johannes Vang e Juergen Pelikan passano subito all'azione ed un'ospedale di Vienna accetta di sperimentare un "progetto modello". Nel 1990, l'Ospedale di Padova, a Vienna, entra a far parte di un gruppo ristretto (raggiunto l'anno successivo a Budapest dal V. Buzzi di Milano) che dal 1993 al 1997 avrebbe dato origine al "progetto pilota" dei 20 ospedali europei.

Com'è noto, l'idea di fondo dell'iniziativa era ed è tuttora quella di attivare e sostenere un processo di riorientamento degli ospedali europei per aggiungere alle tradizionali attività curative proprie dell'ospedale un nuovo approccio al tema della salute, basato sull'azione intersettoriale (i determinanti della salute non possono essere controllati dai soli sistemi sanitari) e sull'empowerment dei cittadini (gli stili di vita non possono essere prescritti come un farmaco, ma devono essere consapevolmente adottati).

Per raggiungere questo importante obiettivo di riorientamento dei servizi sanitari, il programma degli Health Promoting Hospitals si è impegnato a: sviluppare specifiche iniziative di promozione della salute all'interno dell'ospedale; ampliare l'interesse del management ospedaliero e delle strutture verso la tutela della salute e non limitarlo alla sola cura delle malattie; sviluppare esempi di buona pratica clinica e organizzativa, documentati e valutati, che possano essere trasferiti ad altri ospedali; facilitare ed incoraggiare la cooperazione e lo scambio di esperienze e iniziative tra ospedali aderenti; identificare aree di interesse comune per sviluppare programmi e procedure di valutazione.

Il sostanziale successo del progetto pilota ha indotto l'OMS a lanciare la terza fase del programma ed a promuovere la costituzione di reti nazionali e regionali. Il successo italiano in questa terza fase è da tutti riconosciuto! A mio avviso il successo si deve, innanzitutto, alla scelta di orientarsi verso le reti regionali e non verso un'unica rete nazionale che sarebbe stata incoerente rispetto alla progressiva e sempre più intensa regionalizzazione del servizio sanitario nazionale. In secondo luogo, gli accordi di programma per mettere in relazione e cooperazione le reti regionali hanno di fatto messo in piedi un sistema di governance più attento ai contenuti operativi che a rigidi sistemi burocratici di relazione interregionale. Ogni rete regionale si è sviluppata inserendosi nella propria programmazione regionale, adattandosi quindi alla realtà e trasformando sistematicamente i vincoli in opportunità. Alcune reti sono nate direttamente dalla Regione, altre da Aziende sanitarie ed ospedaliere con imprimatur regionale, altre, sempre in collegamento con la propria Regione, hanno avuto in un'Associazione not-for-profit il motore propulsivo.

Anche l'Intesa di Sanremo del 2001 è stata una scelta vincente del nostro processo di governance perché ha stabilito, in una prospettiva di medio periodo, una base strategica comune che stiamo rendendo operativa.

La maturità della nostra esperienza italiana è ulteriormente dimostrata dall'impostazione e svolgimento di programmi interaziendali, interregionali ed anche internazionali; dalla coerenza con la quale programiamo e realizziamo i temi delle nostre Conferenze nazionali; dall'attenzione che suscitiamo nel corso dei Meetings e delle Conferenze internazionali. Vi assicuro che, in sede internazionale, la nostra opinione è sempre attentamente valutata e spesso richiesta!

Spero che queste osservazioni di un testimone privilegiato (dopo Juergen Pelikan, Karl Krajic e Johannes Vang, sono il quarto "vecchio" del progetto europeo!) siano di buon augurio per la Conferenza nazionale di Torino e di stimolo ulteriore a continuare nella nostra affascinante esperienza. Buon lavoro a tutti!